

Occupazione, consumi, debito e sistemi di relazioni industriali in Europa.

Un percorso di ricerca

Colin Crouch

Confronti recenti tra le performance occupazionali del Regno Unito e della Germania caratterizzano i due paesi nel modo seguente. Il primo ha individuato una formula che garantisce elevati livelli occupazionali grazie a un'alta spesa per consumi finanziata dal debito delle famiglie. Al contrario, il secondo è rimasto legato ad un modello basato sulle esportazioni e sui bassi consumi, che non è più in grado di creare posti di lavoro. Lo scenario cambia se questi due paesi vengono considerati in una visuale più ampia, in cui siano presenti tutti gli Stati membri dell'Unione europea e gli Stati Uniti. In questo nuovo contesto, i due diversi modelli sembrano

associarsi ad un alto livello di occupazione: quello nord-europeo basato su una bassa spesa per consumi e un alto debito delle famiglie e quello dei paesi anglofoni basato su un'alta spesa per consumi e un alto debito delle famiglie. Le configurazioni di questi modelli contrastanti vanno ricercate nelle loro differenti politiche sociali e nei sistemi di relazioni industriali. Essi suscitano interrogativi che riguardano il ruolo del debito delle famiglie nei paesi del Nord-Europa e l'assenza di modelli chiari capaci di differenziare fra loro la maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, meridionale e centrale.

RPS

1. Introduzione

Una differenza importante e persistente tra l'economia tedesca e quella del Regno Unito è costituita dalla dipendenza della prima dalla crescita legata alle esportazioni e quella della seconda dalla crescita interna legata ai consumi. A questa situazione ha corrisposto, per un periodo di tempo considerevole, un tasso di crescita più alto in Germania, mentre nel Regno Unito ha prevalso la preoccupazione che una bilancia commerciale povera potesse provocare una debolezza prolungata. Anche gli standard di vita inglesi restavano un po' inferiori a quelli tedeschi. Durante gli anni '90 alcuni aspetti importanti della situazione sono cambiati. Forse il più importante risiede nel fatto che i 60 milioni di abitanti della Repubblica federale della Germania Ovest si sono uniti ai 16 milioni dello Stato socialista della Ddr dopo il suo

collasso. Ma in aggiunta, e separatamente, i tassi di crescita del Regno Unito hanno cominciato a superare quelli tedeschi. La nuova Germania ha continuato a sopravanzare il Regno Unito nelle esportazioni e nella bilancia commerciale estera, ma questo non sembrava più un grande vantaggio. In un'economia che si stava globalizzando, con una tendenza verso il basso del costo del lavoro e di altri costi nei paesi ad alto reddito, era prevedibile che i paesi ricchi con una forte dipendenza dalle esportazioni potessero essere esposti a una riduzione dei redditi e alla disoccupazione. Dopotutto, considerato che gli investitori stranieri erano intenzionati ad acquistare il debito di un paese, una bilancia commerciale negativa poteva costituire un vantaggio. Inoltre un'economia orientata verso il mercato interno avrebbe generato nuovi posti di lavoro nei servizi piuttosto che nella produzione. Era su questa base che si pensava al futuro postindustriale.

Il successo economico del Regno Unito sembrava dipendere dalla volontà della popolazione di acquistare e vendere reciprocamente servizi in settori dell'economia relativamente protetti dalla competizione globale. Nel frattempo i tedeschi sembravano ancora bloccati entro un modello di esportazione ormai superato che avevano ereditato dai primissimi anni della Repubblica federale, quando una popolazione postbellica con basso reddito non poteva offrire molti mercati di consumo e l'economia dipendeva tanto dai ricchi consumatori statunitensi quanto dalle popolazioni del Regno Unito e dei paesi scandinavi, il cui potere d'acquisto era sostenuto da una gestione keynesiana della domanda.

Qualche anno fa Esping-Andersen (1999) ha sostenuto che l'occupazione nei servizi poteva crescere a due condizioni. Poteva esserci una crescita dell'occupazione nei servizi pubblici, in particolare nel settore della cura, e questo a suo avviso era più probabile nei paesi scandinavi. Oppure poteva esserci una crescita dell'occupazione nei servizi privati a bassa produttività, a condizione che le disparità di reddito fossero sufficientemente ampie da consentire alle famiglie ricche di acquistare i servizi delle persone a reddito basso. Esping-Andersen associava questo scenario soprattutto al modello di economia angloamericano che, a suo avviso, sarebbe stato più sostenibile nel lungo periodo, dal momento che quello scandinavo dipendeva dalla capacità del pubblico di sopportare una tassazione elevata, mentre l'approccio angloamericano richiedeva solo alti livelli di disuguaglianza. E questo modello sembrava avere notevoli prospettive future.

Durante il primo decennio del ventunesimo secolo la crescita dell'oc-

cupazione nel Regno Unito ha assunto entrambe le forme e si è realizzata in misura maggiore nei servizi finanziati dal pubblico piuttosto che in quelli finanziati dai privati. I consumi inglesi, però, non erano finanziati esclusivamente dal governo e dai ricchi. Inoltre i consumi privati della massa delle famiglie inglesi sono cresciuti in misura maggiore rispetto a quelli dei tedeschi. Tutto ciò genera interrogativi che interessano una serie di discipline, ma ne solleva uno specifico per gli studiosi di relazioni industriali. Fino agli anni '90 il Regno Unito veniva generalmente percepito come un paese con mercati del lavoro non regolati e insicuri, mentre la Germania figurava come un paese con un'elevata sicurezza dell'impiego. È possibile che la palese mancanza di sicurezza abbia reso i lavoratori inglesi cauti nello spendere, producendo l'effetto di ridurre i consumi privati, mentre i lavoratori tedeschi si sentivano più fiduciosi sulla propria capacità di consumo? Oppure la mancanza di pressione sui livelli salariali e sulla quantità degli impieghi derivante dalla competizione nei mercati rivolti all'esportazione ha compensato i lavoratori inglesi per la loro perdita di sicurezza nel lavoro regolare? In alternativa, ponendo la questione da un altro punto di vista, può essere che i lavoratori tedeschi siano stati capaci di tollerare la pressione verso il basso sul lavoro e sui salari solo perché quelli occupati disponevano di un livello maggiore di sicurezza del lavoro?

Su queste due economie conosciamo tuttavia un fatto in più. Le famiglie inglesi si accollano grandi quantità di debito, prevalentemente sotto forma di mutui sulle proprietà immobiliari. Nel Regno Unito e negli Stati Uniti i mutui sono stati sempre più utilizzati come garanzia collaterale per ottenere prestiti mirati a finanziare gli acquisti delle famiglie. In Germania le abitazioni di proprietà rimangono a un livello piuttosto basso. Come illustra la tabella 1, a metà del decennio 2000-2010 il debito ipotecario nel Regno Unito costituiva una quota del Pil più alta rispetto a tutti gli altri paesi del piccolo gruppo per il quale l'Ocse è stata in grado di raccogliere dati statistici. Il suo 129,2% era quasi il doppio del livello tedesco, fermo al 70,9%. È possibile quindi affermare che le economie del Regno Unito e degli Stati Uniti, fondate sul consumo privato, hanno prodotto buoni risultati perché parzialmente finanziate dal debito dei consumatori che compensa ogni insicurezza sperimentata dai lavoratori nel mercato del lavoro? Se così fosse, questo modello, visto dalla prospettiva attuale, non sembra poi tanto valido, dal momento che la capacità di sostenere livelli elevati di debito tra le persone a basso reddito dipendeva da un sistema di mer-

cati finanziari che si è dimostrato fortemente instabile (Crouch, 2009). Inoltre le misure promosse dal governo inglese per salvare il sistema bancario hanno preteso in cambio forti riduzioni della spesa pubblica. I due pilastri del modello inglese di crescita interna sono stati messi contemporaneamente in discussione. Nel frattempo la crescita delle esportazioni in Germania dipendeva pesantemente dalla capacità dei consumatori nel Regno Unito, negli Stati Uniti e altrove di fare acquisti basati sul debito. Così anche l'approccio tedesco è stato minacciato dalla crisi di quello angloamericano.

*Tabella 1. Prestiti in percentuale del reddito disponibile
(anno 2006, paesi selezionati)*

Regno Unito	129,2
Stati Uniti	104,8
Germania	70,9
Giappone	65,1
Italia	39,4

Il dato italiano si riferisce a tutti i prestiti a medio e lungo termine.

Fonte: Oecd, 2008.

Questo contrasto tra due grandi paesi europei evoca due differenti dinamiche delle economie avanzate. In un caso (quello tedesco) un forte orientamento alle esportazioni ha sostenuto le aziende ma ha prodotto una pressione verso il basso dei salari e dei livelli di occupazione, indebolendo la domanda interna e pregiudicando ulteriormente la capacità di creazione di posti di lavoro. Questa situazione è stata compensata da un alto livello di sicurezza occupazionale per una quota «insider» della forza lavoro. A farne le spese sono stati gli «outsider» intrappolati nella disoccupazione o in vari schemi di occupazione precaria messi in campo per gli esclusi dal nucleo classico della manifattura orientata all'esportazione. La performance delle esportazioni dipendeva a sua volta da un modello finanziario rischioso adottato dai paesi partner commerciali che potevano continuare ad acquistare prodotti tedeschi. Nell'altro caso (quello inglese) il debito e la spesa per servizi pubblici sostenevano la domanda interna e quindi l'occupazione, senza imporre forti oneri concorrenziali sui livelli di occupazione e sui redditi, e senza mettere in causa la minore sicurezza dell'impiego in assenza di un sistema di impiego insider. Ma il modello del debito era insostenibile, rendendo a sua volta insostenibile la spesa pubblica. Non è chiaro quali relazioni causali possono derivare

da queste catene di associazioni. Una scarsa performance dell'esportazione induce a confidare maggiormente sul debito privato e sulla spesa pubblica? L'insicurezza dell'impiego produce una più alta domanda interna oppure la fiducia nella domanda elevata rende irrilevante l'insicurezza dell'impiego? Probabilmente siamo di fronte a sistemi che si auto-rafforzano e che sfuggono da ogni tentativo di mettere in relazione le cause con gli effetti.

Vi è una somiglianza superficiale tra questa tesi e la varietà di tesi sul capitalismo (Hall e Soskice, 2001), che vede anche differenze fondamentali tra l'approccio tedesco e quello angloamericano allo sviluppo economico. Tuttavia, pur avendo posto grande enfasi sui differenti ruoli del settore finanziario nei due modelli, all'epoca in cui scrivevano Hall e Soskice e i loro coautori, pochissimi osservatori avevano notato incrinature nel sistema finanziario angloamericano. Un sistema che, assieme alla maggior parte degli altri studiosi consideravano quasi perfetto perché basato su mercati capaci di regolarsi in modo razionale. In secondo luogo i livelli più alti di spesa per servizi pubblici non svolgevano alcun ruolo nella contrapposizione tra l'economia inglese e quella tedesca. In terzo luogo questi studiosi attribuivano un ruolo causale ai bassi livelli di sicurezza dell'impiego nel sostenere la migliore performance economica angloamericana rispetto a quella tedesca e a casi analoghi. Noi preferiamo invece assumere un atteggiamento agnostico riguardo alle relazioni causali. Infine Hall e Soskice consideravano validi entrambi gli approcci, anche se erano molto più ottimisti riguardo al sistema angloamericano. Qui esprimiamo dubbi sulla sostenibilità di entrambi.

2. *Estendere il confronto*

Che validità hanno le associazioni qui richiamate? Sono solo luoghi comuni su due paesi quelli con cui abbiamo a che fare? Possiamo considerare entrambi gli interrogativi esaminando come le principali variabili in discussione si applicano a un certo numero di casi nazionali, tenuto conto del fatto che la ricerca di questo tipo può essere sottoposta a verifica econometrica e all'investigazione sui legami causali. In un primo momento, tuttavia, vale la pena esplorare le relazioni potenziali in modo meno formale, prendendo in esame le statistiche descrittive per una serie di casi che ci consentono di valutare ulteriormente le caratteristiche dei singoli modelli e ci inducono a consi-

derare variabili addizionali, non suggerite dall'iniziale contrapposizione anglo tedesca. Valuteremo i dati relativi a tutti gli Stati membri dell'Unione europea assieme a quelli degli Stati Uniti, e per un certo periodo di anni, dato che gli indicatori possono cambiare lungo questo arco di tempo.

Le variabili principali che abbiamo preso in esame sono la bilancia commerciale estera, i consumi privati, i consumi pubblici (non tanto per il confronto anglo tedesco quanto per l'identificazione da parte di Esping-Andersen di un modello separato, scandinavo, di creazione di occupazione) e l'occupazione. Se espressi in percentuale del Prodotto interno lordo (Pil), i valori della bilancia commerciale estera, uniti a quelli dei consumi privati e pubblici, alla formazione di capitale fisso lordo e ad alcune piccole voci, sono necessariamente uguali al Pil. Ci concentreremo dunque in primo luogo su una sola di queste voci, i consumi privati, passando poi a esaminare le differenze dei pesi relativi dei consumi pubblici e della bilancia commerciale in alcuni casi particolari.

L'ipotesi di base è che il livello di occupazione in un'economia nazionale sia una certa funzione della quota di consumi privati sul Pil e del livello di debito delle famiglie, cioè:

$$E = f(C, D),$$

dove E = alla quota di popolazione in età lavorativa sull'occupazione, C = ai consumi privati nazionali in percentuale del Pil e D = al debito delle famiglie in percentuale del reddito personale.

Inoltre, sulla base del confronto tra i dati del Regno Unito e della Germania, ci aspetteremo una variazione di E in corrispondenza diretta con C e una variazione di C in corrispondenza diretta con D.

Le ipotesi non specificano relazioni causali di nessun tipo, che restano da esplorare se si vuole rintracciare qualche fondamento nell'associazione che abbiamo postulato. Le ipotesi di questo tipo sono verificabili per un'ampia gamma di paesi e di anni, ma un ulteriore postulato di questo saggio è che qualsiasi associazione tra specifiche variabili economiche non sarà di tipo strettamente statistico e richiederà anche la valutazione di variabili strutturali, istituzionali. Questo interroga la legittimità di osservazioni annuali distinte per i singoli paesi come casi totalmente separati, dato che le variabili istituzionali si modificano solo con una certa lentezza. Inoltre questa ricerca è ancora in una fase iniziale di esplorazione, nella quale indaghiamo su possibili relazioni che potranno essere verificate sistematicamente più avanti.

Le operazioni statistiche potranno quindi essere considerate a un livello di base, che ci consente di esaminare singoli esempi di paesi, o gruppi di paesi, per poi individuare ulteriori ipotesi mirate a una successiva indagine che possa giovare di dati più significativi.

I dati saranno relativi a tutti gli Stati dell'area economica europea per i quali le relative statistiche sono raccolte da Eurostat su base comparabile, esclusi i paesi con popolazioni inferiori al milione di persone, tenuto conto che i paesi molto piccoli hanno presumibilmente economie orientate verso attività e settori particolari. Laddove possibile gli Stati Uniti saranno correlati a questo schema; purtroppo per quel paese Eurostat non riporta statistiche comparabili sul debito delle famiglie. I dati saranno esaminati in due momenti diversi: nel 2000, quando le economie prevalentemente finanziarie degli Stati Uniti e del Regno Unito erano all'apice, e nel 2009, subito dopo l'esplosione della crisi finanziaria.

La tabella 2 riporta i dati essenziali e la tabella 3 le relazioni statistiche semplici, calcolate solo con riferimento ai casi europei. Un primo punto da rimarcare è che, contrariamente a quanto asserito all'inizio di questo articolo e nonostante lo scarso numero di abitazioni di proprietà e i bassi livelli di debito ipotecario, nel 2000 il debito globale delle famiglie tedesche in proporzione al reddito non era inferiore a quello del Regno Unito, ma era anzi leggermente più alto. È solo nel 2009 che la relazione attesa trova una chiara conferma. In secondo luogo, pur essendo nel 2000 il livello di occupazione tedesco più basso di quello del Regno Unito, la differenza era poco significativa. E infatti nel 2009 una proporzione di popolazione tedesca in età lavorativa maggiore rispetto a quella del Regno Unito era vantaggiosamente inserita nel mercato del lavoro. Ponendo in una cornice più ampia questi due paesi e le variabili sotto esame troviamo un'ulteriore riprova che smentisce le ipotesi asserite in precedenza. Come indica la tabella 3, la quota dei consumi privati sul Pil è correlata *negativamente*, seppure in misura modesta, con i livelli di debito delle famiglie, soprattutto nel periodo precedente. I consumi privati, inoltre, sono correlati negativamente con i livelli di occupazione, anche in questo caso con maggiore evidenza nel periodo precedente. Il livello di debito delle famiglie è correlato positivamente e in maniera abbastanza netta con l'occupazione, ma evidentemente questo non comporta alcuna connessione tra il debito e l'occupazione in base ai consumi privati.

Tabella 2 - Occupazione, spesa per consumi e debito delle famiglie nei paesi europei e negli Stati Uniti - Anni 2000 e 2008-9

Paese	2000			2008-9		
	E	C	D	E	C	D
Austria	68,50	54,83	73,89	71,60	54,58	82,42
Belgio	60,50	53,28	62,15	61,60	52,11	79,21
Bulgaria	50,40	69,17	18,00	62,60	65,41	45,20
Danimarca	76,30	47,66	184,00	75,70	49,25	265,72
Estonia	60,40	55,46	15,25	63,50	52,94	87,89
Finlandia	67,20	47,93	60,84	66,70	55,26	97,96
Francia	62,10	55,73	55,32	64,20	58,35	75,28
Germania	65,60	58,87	104,94	70,90	57,34	89,44
Grecia	56,50	72,37	17,06	61,20	72,57	70,70
Irlanda	65,20	48,55	107,00	61,80	49,50	196,69
Italia	53,70	59,92	31,95	57,50	59,93	56,57
Lettonia	57,50	62,53	8,55	60,90	60,89	73,21
Lituania	59,10	64,62	2,21	60,10	68,40	45,28
Norvegia	77,50	43,21	118,51	76,40	42,03	180,06
Paesi Bassi	72,90	50,44	151,83	77,00	46,34	227,94
Polonia	55,00	64,13	9,77	59,30	61,44	49,42
Portogallo	68,40	63,88	87,18	66,30	65,82	134,90
Repubblica Ceca	65,00	52,50	13,02	65,40	50,64	37,16
Romania	63,00	68,47	1,47	58,60	62,75	32,84
Slovacchia	56,80	56,33	9,49	60,20	60,49	46,36
Slovenia	62,80	57,41	23,35	67,50	54,80	41,42
Spagna	56,30	59,66	68,84	59,80	56,01	127,82
Svezia	73,00	49,16	94,68	72,20	48,77	137,22
Svizzera	78,30	59,87	155,81	79,20	58,17	169,63
Ungheria	56,30	53,00	9,43	55,40	53,06	61,79
Regno Unito	71,20	65,55	100,38	69,90	65,23	152,62
Stati Uniti	74,10	68,64	<i>n.d.</i>	70,90	70,77	<i>n.d.</i>

E = Percentuale della popolazione tra i 15 e i 64 anni in qualche tipo di impiego retribuito.

C = Percentuale della spesa nazionale per consumo privato sul Pil.

D = Debito delle famiglie in percentuale del reddito nazionale netto disponibile.

Fonte: Database statistico Eurostat; elaborazioni dell'autore.

Correlazioni semplici non possono rivelare complessità non lineari nelle relazioni tra variabili. La tabella 4 ci consente di esaminarne alcune mettendo in connessione tutt'e tre le variabili, indicando per ciascuna di esse i paesi i cui valori sono, rispettivamente, superiori a metà e superiori a una deviazione standard sopra o sotto la media. Tali va-

lori sono calcolati utilizzando solo i casi europei, ma anche gli Stati Uniti sono messi a confronto con i risultati ottenuti.

Tabella 3 - Relazioni statistiche tra variabili nella tabella 2 (solo paesi europei)

	2000			2009		
	C:E	D:E	C:D	C:E	D:E	C:D
r	-0,5376	0,8283	-0,4893	-0,4659	0,6969	-0,5066
d.s.	8,18	37,32	37,84	8,14	48,32	50,19

Per la legenda si rinvia alla tabella 2

Se consideriamo in primo luogo il 2000 possiamo vedere che i livelli di occupazione più alti (quelli contrassegnati V, che indicano i livelli superiori a una deviazione standard sopra la media) sono fortemente associati anche con livelli elevati di debito delle famiglie (livelli IV e V), poiché tutti i paesi con livelli di occupazione relativamente alti hanno anche un debito relativamente alto (paesi scandinavi, Paesi Bassi, Svizzera e Regno Unito). Potremmo inserire in questa categoria con sufficiente certezza gli Stati Uniti se avessimo dati comparabili sul loro debito. A causa del debito vi rientra un paese come il Portogallo, che ha il secondo livello di occupazione (IV); l'altro, l'Austria, ha solo livelli di debito modesti. Un debito alto associato con un livello relativamente modesto di occupazione (III) concerne un solo paese, la Germania. L'unico paese con occupazione alta ma debito relativamente modesto è l'Austria. I tre paesi con i livelli di occupazione più bassi (I) hanno anche livelli di debito molto bassi (I – Bulgaria e Polonia) o abbastanza bassi (II – Italia). I paesi a livello II di occupazione hanno anche livelli molto bassi (I) di debito: Grecia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Slovacchia. L'unica eccezione è la Spagna, che ha un debito moderato (III).

Tuttavia, come indica l'analisi statistica, questo non significa che i livelli di occupazione siano sostenuti in modo diretto dalla spesa per consumi finanziata dal debito. Tra i paesi che combinano alta occupazione e alto debito, solo il Regno Unito ha un alto livello di consumi associato con questi elementi. Se avessimo statistiche comparabili sul debito per gli Stati Uniti, potremmo ragionevolmente supporre che il paese abbia raggiunto su questo punto gli stessi livelli del Regno Unito. In generale i paesi con alti livelli di consumi privati hanno bassi livelli sia di debito sia di occupazione. La Svizzera è in posizione in-

RPS

Colin Crouch

termedia tra questi due gruppi. A parte il Regno Unito (e probabilmente gli Stati Uniti), gli altri paesi con livelli di consumi privati alti o molto alti hanno in generale livelli di occupazione bassi o molto bassi: Bulgaria, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia. L'unica eccezione è il Portogallo.

Il più notevole cambiamento globale che ha avuto luogo nel biennio 2008/09 è costituito dalla crescita del debito delle famiglie, che è passato da una media nazionale del 60,96% del reddito disponibile nel 2000 al 102,50% nel 2008. Nel decennio 2000-2009 l'alto livello del debito delle famiglie è diventato una caratteristica dominante delle economie più avanzate del mondo. La media della quota rappresentata dai consumi è rimasta stabile (passando dal 57,48% del Pil al 57,00% nel 2009), mentre l'occupazione è cresciuta leggermente dal 63,88% al 65,60% nel 2009. I cambiamenti nelle posizioni relative dei paesi sono di scarso rilievo. Tra i paesi virtuosi in materia di occupazione, la Germania è passata da III a IV, mentre il Regno Unito è sceso da V a IV (al pari degli Stati Uniti). Anche se il debito cresce ovunque, gli unici cambiamenti relativi degni di nota riguardano la posizione dell'Estonia, che passa da I a III, quella dell'Irlanda, che passa da III a V e, all'opposto, quella della Germania che passa da V a III.

Tutti i paesi con occupazione relativa molto alta (V) associano un alto livello del debito con bassi tassi di consumo privato nazionale (Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia), a eccezione della Svizzera che ha livelli di consumo moderati (III). I paesi con alta occupazione (IV) hanno un punteggio moderato (III) sia nei consumi sia negli indicatori del debito (Austria e Germania, probabilmente il Giappone) e, allo stesso tempo, associano alti livelli di consumo con alti livelli di debito (Regno Unito e probabilmente Stati Uniti).

Come già accennato, la quota di consumi privati sul Pil di un paese varia soprattutto con i differenti livelli nazionali di spesa pubblica e di bilancia commerciale.

Le tabelle 5 e 6 illustrano rispettivamente la performance dei diversi paesi su queste due grandezze, e la loro performance relativa per ciascuna di queste determinanti del Pil, assieme a quella dei consumi nazionali sulla stessa base della tabella 4. Nel 2000 tutti i paesi che associavano una performance dell'occupazione alta o molto alta con bassi consumi nazionali registravano sia alti livelli di spesa pubblica nazionale sia forti bilance dei pagamenti. Una parziale eccezione è rappresentata dalla Norvegia, dove la bilancia commerciale era particolarmente alta a causa dei redditi petroliferi.

Tabella 4 - Performance relativa dell'occupazione, della spesa per consumi e del debito delle famiglie nei paesi europei e negli Stati Uniti - Anni 2000 e 2008-9

Paese	2000			2009		
	E	C	D	E	C	D
Austria	IV	III	III	IV	III	III
Belgio	III	II	III	II	II	II
Bulgaria	I	V	I	III	V	I
Danimarca	V	I	V	V	I	V
Estonia	III	III	I	III	II	III
Finlandia	III	I	III	III	III	III
Francia	III	III	III	III	III	II
Germania	III	III	V	IV	III	III
Grecia	II	V	I	II	V	II
Irlanda	III	I	III	II	I	V
Italia	I	III	II	I	II	II
Lettonia	II	IV	I	II	IV	II
Lituania	II	IV	I	II	IV	II
Norvegia	V	I	V	V	I	V
Paesi Bassi	V	II	V	V	I	V
Polonia	I	IV	I	II	IV	II
Portogallo	IV	IV	IV	III	V	IV
Repubblica Ceca	III	II	I	III	II	I
Romania	III	V	I	I	IV	I
Slovacchia	II	III	I	II	IV	II
Slovenia	III	III	II	III	III	II
Spagna	II	II	III	I	III	IV
Svezia	V	I	IV	V	I	IV
Svizzera	V	III	V	V	III	V
Ungheria	II	II	I	I	II	II
Regno Unito	V	V	V	IV	V	IV
Stati Uniti	V	V	<i>n.d.</i>	IV	V	<i>n.d.</i>

Per la legenda si rinvia alla tabella 2

V => +1 d.s. (deviazione standard).

IV = > 0,5 d.s. fino a +1 d.s.

III = > -0,5 d.s. fino a +0,5 d.s.

II = -1 d.s. fino a -0,5 d.s.

I = < -1 d.s.

n.d. non disponibile.

Gli altri due paesi con bilance estere particolarmente forti ma con livelli di spesa pubblica moderati (Finlandia) o molto bassi (Irlanda) non registravano buoni risultati in materia di occupazione. Nessun

paese europeo associava alta occupazione, alti consumi privati e bassi consumi pubblici. Solo gli Stati Uniti presentavano una tale configurazione. Regno Unito e Stati Uniti sono gli unici paesi che associavano deboli performance nel commercio estero con livelli di occupazione molto alti.

Tabella 5 - Spesa pubblica e bilancia commerciale estera nei paesi europei e negli Stati Uniti - Anni 2000 e 2009

Paese	2000		2009	
	G	B	G	B
Austria	19,1	-2,44	19,9	-1,50
Belgio	21,3	4,66	24,6	3,80
Bulgaria	17,9	-13,37	16,1	-14,58
Danimarca	25,1	3,58	29,7	3,38
Estonia	19,8	-18,96	22,2	-5,94
Finlandia	20,5	9,56	25,1	0,96
Francia	22,9	-0,85	24,6	-2,86
Germania	19,0	2,87	19,7	5,50
Grecia	17,8	-17,06	19,0	-12,00
Irlanda	13,6	27,24	19,2	22,90
Italia	18,4	0,16	21,6	-0,27
Lettonia	20,8	-16,99	21,1	-7,63
Lituania	22,8	-14,75	21,7	-4,80
Norvegia	19,3	14,46	22,2	13,50
Paesi Bassi	22,0	3,85	28,2	6,65
Polonia	17,4	-10,08	18,3	-2,81
Portogallo	19,3	-13,80	22,7	-11,59
Repubblica Ceca	21,1	-5,07	22,1	4,33
Romania	17,5	-7,29	18,1	-8,44
Slovacchia	20,2	-4,56	19,6	0,86
Slovenia	18,8	-6,96	20,2	-0,44
Spagna	17,2	-7,02	21,2	-4,71
Svezia	26,3	5,75	27,7	2,93
Svizzera	11,1	-0,80	11,3	3,47
Ungheria	21,2	-8,39	21,5	4,30
Regno Unito	18,6	-4,23	23,5	-5,91
Stati Uniti	14,3	-4,80	17,0	-5,75

G = Percentuale della spesa pubblica nazionale per consumi sul Pil.

B = Bilancia commerciale estera in percentuale del Pil.

Fonte: Eurostat.

*Tabella 6 - Performance relativa della spesa per consumi, della spesa pubblica e della bilancia commerciale estera nei paesi europei e negli Stati Uniti
Anni 2000 e 2009*

Paese	2000			2009		
	C	G	B	C	G	B
Austria	III	III	III	III	III	III
Belgio	II	IV	IV	II	IV	IV
Bulgaria	V	II	II	V	I	I
Danimarca	I	V	IV	I	V	III
Estonia	III	III	I	II	III	II
Finlandia	I	III	V	III	IV	III
Francia	III	V	III	III	IV	III
Germania	III	III	IV	III	III	IV
Grecia	V	II	I	V	II	I
Irlanda	I	I	V	I	II	V
Italia	III	III	III	II	III	III
Lettonia	IV	III	I	IV	III	I
Lituania	IV	V	I	IV	III	II
Norvegia	I	III	V	I	III	V
Paesi Bassi	II	IV	IV	I	V	IV
Polonia	IV	II	II	IV	II	III
Portogallo	IV	III	I	V	III	I
Repubblica Ceca	II	III	III	II	III	IV
Romania	V	II	III	IV	II	II
Slovacchia	III	III	III	IV	II	III
Slovenia	III	III	III	III	III	III
Spagna	II	II	III	III	III	II
Svezia	I	V	IV	I	V	III
Svizzera	III	I	III	III	I	III
Ungheria	II	IV	III	II	III	IV
Regno Unito	V	III	III	V	III	II
Giappone	III	II	III	III	III	III
Stati Uniti	V	I	III	V	I	II

Per la legenda si rinvia alle tabelle 2 e 5

V => +1 d.s. (deviazione standard).

IV => 0,5 d.s. fino a +1 d.s.

III => -0,5 d.s. fino a +0,5 d.s.

II = -1 d.s. fino a -0,5 d.s.

I = < -1 d.s.

RPS

Colin Crouch

Nel 2009 questi modelli non sono cambiati in misura significativa. Tutti i paesi che associano una performance occupazionale alta o molto alta con livelli bassi di consumo privato registrano livelli molto alti di spesa pubblica nazionale e bilance dei pagamenti forti o moderate (Danimarca, Paesi Bassi, Svezia), con la parziale eccezione ancora una volta della Norvegia. Un gruppo di paesi con livelli di occupazione alti o molto alti e consumi moderati (Austria, Germania, Svizzera) non presentano un profilo particolare; solo la Germania registra una buona performance della bilancia dei pagamenti, anche se nessuno è debole su questa variabile. Entrambi i paesi che associano alta occupazione con alti consumi privati (Regno Unito e Stati Uniti) registrano risultati modesti nella bilancia dei pagamenti ma hanno profili differenti per quanto riguarda i consumi pubblici nazionali.

3. Occupazione, consumi e sistemi di relazioni industriali

Alcuni dei raggruppamenti di paesi che emergono da questo resoconto risulteranno familiari a coloro che conoscono la ricerca comparata sulle relazioni industriali e sulla politica sociale. La più recente formulazione sui raggruppamenti di paesi in questo campo si può rintracciare nel rapporto della Commissione europea sulle relazioni industriali in Europa nel 2008 (European Commission, 2009), che si basa su una serie di studi comparati sulle relazioni industriali e sui sistemi di welfare europei (Ebbinghaus e Visser, 1997; Crouch, 1993 e 1996; Esping-Andersen, 1990; Schmidt, 2002 e 2006; Kohl e Platzner, 2007). Sono stati identificati i seguenti raggruppamenti:

- ♦ Nord (paesi nordici),
- ♦ Centro-Ovest (Germania e paesi più piccoli dell'Europa nord occidentale),
- ♦ Sud (paesi meridionali dell'Unione europea pre-allargamento),
- ♦ Ovest (Irlanda e Regno Unito),
- ♦ Centro-Est (Stati membri dell'Ue ex comunisti).

Gli studiosi dell'Ue operano due scelte sorprendenti. Escludono la Slovenia dai paesi del Centro-Est e la inseriscono tra i paesi del Centro-Ovest. Inseriscono la Francia nel Sud, collocazione usualmente riservata ai sistemi sociali che assegnano un ruolo importante alla famiglia. Sono scelte giustificabili quando l'attenzione si concentra sui sistemi di relazioni industriali attualmente esistenti, in opposizione alla politica sociale o agli sviluppi antecedenti del sistema politico. Tutta-

via il potere esplicativo dei modelli sviluppati in alcune delle fonti documentali è andato perduto, mentre una geografia asettica rimpiazza le loro basi teoriche dense di significato culturale e politico. Gli studiosi dell'Ue, inoltre, esprimono dubbi sulla collocazione della Finlandia (a metà tra paesi del «Nord» e del «Centro-Ovest»). La tabella 7 illustra i risultati di questa analisi sui dati relativi all'impiego, ai consumi e al debito classificati secondo la tipologia appena descritta.

Nel 2000 vi era un'evidente corrispondenza tra il gruppo dei paesi del Nord, con l'eccezione della Finlandia, e il modello costituito da alto tasso di occupazione, basso consumo privato e debito elevato. Il modello costituito da alto tasso di occupazione, alto consumo privato e debito elevato del Regno Unito non è seguito dall'Irlanda, paese omologo del gruppo occidentale. Se però seguiamo la collocazione degli Stati Uniti in un tale modello al fianco del Regno Unito, come usualmente fanno gli studi che si estendono al di là dell'Europa (ad esempio Esping-Andersen, 1990), abbiamo un gruppo occidentale più sostanzioso. Con alcune eccezioni, i paesi del Sud e del Centro-Est sono ugualmente caratterizzati da bassa occupazione, alto consumo e basso debito. Il gruppo Centro-Ovest non presenta alcun carattere globale. I Paesi Bassi appartengono più al Nord, mentre la Svizzera sembra a metà tra Nord e Ovest. Le uniche posizioni realmente chiare emergono quindi tra i paesi con elevata occupazione. Con l'eccezione dell'Austria (che presenta una sua propria combinazione), i Paesi Bassi e la Svizzera in posizione equidistante, tutti i paesi con elevati (IV) o molto elevati (V) tassi di occupazione rientrano nel gruppo sia del Nord sia dell'Ovest, ferma restando la collocazione degli Stati Uniti nell'Ovest.

Fino al 2009 si registrano pochi cambiamenti, se si eccettua il fatto che la Germania si affianca all'Austria nel Centro-Ovest con il suo modello peculiare di elevata occupazione e punteggio moderato (III) in materia di consumo privato e di debito.

Nel correlare i suddetti risultati alle analisi sui differenti tipi di sistemi, maggiori progressi si possono riscontrare rivolgendo l'attenzione a una delle fonti documentali della ricerca Ue, quella di Crouch (1993). È uno studio che si basa su un'analisi storica del modo in cui differenti Stati hanno condiviso con gli interessi organizzati la partecipazione nella gestione pubblica e della capacità del lavoro organizzato di ottenere il riconoscimento dei datori di lavoro. La prima variabile ha portato a una divisione tra i sistemi corporativi (nei quali il potere era condiviso con le associazioni) e altri sistemi.

Tabella 7 - Performance dell'occupazione, del consumo privato e indicatori del debito secondo Industrial Relations in Europe - Anni 2000 e 2008-2009

Regime di politica sociale	Paese	2000			2008/9		
		E	C	D	E	C	D
Nord	Danimarca	V	I	V	V	I	V
	Finlandia	III	I	III	III	III	III
	Norvegia	V	I	V	V	I	V
	Svezia	V	I	IV	V	I	IV
Centro-Ovest	Austria	IV	III	III	IV	III	III
	Belgio	III	II	III	II	II	II
	Germania	III	III	V	IV	III	III
	Paesi Bassi	V	II	V	V	I	V
	Slovenia	III	III	II	III	III	II
	Svizzera	V	III	V	V	III	V
Sud	Francia	III	III	III	III	III	II
	Grecia	II	V	I	II	V	II
	Italia	I	III	II	I	II	II
	Portogallo	IV	IV	IV	III	V	IV
	Spagna	II	II	III	I	III	IV
Ovest	Irlanda	III	I	III	II	I	V
	Regno Unito	V	V	V	IV	V	IV
Centro-Est	Bulgaria	I	V	I	III	V	I
	Estonia	III	III	I	III	II	III
	Lettonia	II	IV	I	II	IV	II
	Lituania	II	IV	I	II	IV	II
	Polonia	I	IV	I	II	IV	II
	Repubblica Ceca	III	II	I	III	II	I
	Romania	III	V	I	I	IV	I
	Slovacchia	II	III	I	II	IV	II
	Ungheria	II	II	I	I	II	II

Per la legenda si rinvia alla tabella 2

V => +1 d.s. (deviazione standard).

IV => 0,5 d.s. fino a +1 d.s.

III => -0,5 d.s. fino a +0,5 d.s.

II = -1 d.s. fino a -0,5 d.s.

I = < -1 d.s.

Fonte: European Commission.

Dove vi era una combinazione con l'esclusione del lavoro organizzato, il corporativismo era di tipo autoritario come nel modello fascista; dove il lavoro era incluso si aveva un neocorporativismo del tipo che viene associato con i paesi scandinavi. Dove il lavoro era un partner

accettato ma in assenza di corporativismo, si può parlare di contrattazione collettiva pluralista. Dove non vi era né corporativismo a livello di Stato né inclusione del lavoro a livello industriale si può parlare di contestazione. Questo non implica necessariamente livelli elevati di conflitto effettivo; dipende dal potere del lavoro organizzato di reclamare la propria inclusione.

Lo studio in questione ha descritto questi sviluppi per oltre un secolo, durante il quale differenti sistemi nazionali hanno modificato la loro configurazione, in corrispondenza con i cambiamenti nelle relazioni di potere che hanno accompagnato i diversi itinerari. All'inizio degli anni '90, quando si è conclusa questa disamina, erano state definite le seguenti configurazioni:

- ♦ *Neocorporativismo:*
 - esteso (Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia),
 - differenziato, soprattutto in relazione alle strutture a livello di settore (Germania, Svizzera),
 - declinante (Belgio, Danimarca, Paesi Bassi).
- ♦ *Mix di contrattazione e contestazione in combinazione con il tentativo di organizzare il corporativismo:*
 - da parte del governo centrale (Spagna, Irlanda, Francia, Portogallo),
 - su base regionale (Italia).
- ♦ *Verso l'esclusione del lavoro:* Regno Unito.

La Grecia non era ricompresa nello studio, ma avrebbe potuto rientrare nel gruppo «Mix di contrattazione e contestazione in combinazione con il tentativo di organizzare il corporativismo da parte del governo centrale». Lo studio, inoltre, non includeva i paesi ex socialisti.

I paesi neocorporativi erano stati considerati per molti anni – e in quel momento storico lo erano ancora – quelli più capaci di combattere l'inflazione, anche se in alcuni casi il sistema si stava indebolendo. I governi privi di strutture neocorporative cercavano perciò di incoraggiare intese neocorporative. Un solo paese nell'Europa occidentale, il Regno Unito, aveva intrapreso un cammino differente, verso l'esclusione del lavoro sia a livello politico sia, in misura inferiore, a livello industriale. Fuori dall'Europa gli Stati Uniti andavano in una direzione analoga.

Questi sistemi hanno continuato a cambiare in modi differenti durante i decenni successivi. In particolare sono stati compiuti notevoli sforzi per ricostruire un approccio tripartito consensuale sui temi del lavoro in Danimarca e nei Paesi Bassi, e per introdurlo in Irlanda. Altrove il tentativo di costruire il neocorporativismo, da parte del go-

verno e di altri soggetti, non ha prodotto risultati significativi, se non in Italia per un breve periodo. Questi tentativi sono stati gradualmente abbandonati nel momento in cui i governi e i datori di lavoro incameravano alcuni successi con gli esperimenti neoliberisti nel Regno Unito e negli Stati Uniti, mentre la globalizzazione metteva in discussione il ruolo delle rappresentanze di interessi a livello nazionale. In alcuni paesi neocorporativi i governi e i datori di lavoro avevano iniziato anche a imitare l'approccio angloamericano. Solo in pochi casi però è stata dispersa interamente l'eredità della precedente struttura neocorporativa.

La tabella 8 illustra le classificazioni qui esaminate collocandole nelle tre ampie categorie individuate dall'analisi di Crouch del 1993, aggiungendo in una categoria separata, residua, i paesi dell'Europa centrale.

Tra i paesi neocorporativi, Belgio, Finlandia e Germania (solo per il 2000) presentano livelli di occupazione sotto il IV, e solo il Belgio (unicamente per il 2009) presenta un livello inferiore a III. La maggior parte dei membri di questo gruppo presentano anche bassi livelli di consumo privato, se si eccettuano Austria, Belgio, Finlandia (unicamente per il 2009), nessuno dei quali supera il livello III. Tutti presentano alti livelli di debito, con l'eccezione di Austria, Belgio, Finlandia e Germania (unicamente per il 2009).

Va rilevato che Belgio e Finlandia presentano livelli significativamente più bassi sia di occupazione sia di debito rispetto agli altri paesi. Austria e Germania, e in misura inferiore la Svizzera, formano un sottogruppo all'interno di questa categoria, con un consumo nazionale privato più alto.

Nel gruppo del «corporativismo fallito» solo il Portogallo (unicamente per il 2000) è riuscito ad avere un'occupazione superiore al livello moderato. Irlanda, Italia (unicamente per il 2009) e Spagna (unicamente per il 2000) presentano livelli di consumo al di sotto del moderato. Nel 2000 solo il Portogallo aveva un debito alto, anche se in quell'anno i livelli del debito stavano crescendo in molti altri paesi.

Il Regno Unito, unico paese in Europa ma insieme agli Stati Uniti tra i paesi che escludono il lavoro, presenta una combinazione unica di alta occupazione, alto consumo privato e alto debito.

Il gruppo centro-europeo emula quello del «corporativismo fallito» nel presentare una diversità di livelli di occupazione che va dal moderato al molto basso. I livelli di consumo rientrano in un modello totalmente misto. Nel 2000 il debito era molto basso, con eccezione della Slovenia,

dove era basso, anche se alla fine del decennio aveva iniziato a crescere ovunque, soprattutto in Estonia. In generale non vi è molta differenza tra questo gruppo e quello dei paesi del «corporativismo fallito».

Tabella 8 - Performance dell'occupazione, del consumo privato e indicatori del debito secondo i differenti modelli di relazioni industriali - Anni 2000 e 2009

Modello di relazioni industriali (1990)	Paese	2000			2009		
		E	C	D	E	C	D
Neo-corporativo	Austria	IV	III	III	IV	III	III
	Belgio	III	II	III	II	II	II
	Danimarca	V	I	V	V	I	V
	Finlandia	III	I	III	III	III	III
	Germania	III	III	V	IV	III	III
	Norvegia	V	I	V	V	I	V
	Paesi Bassi	V	II	V	V	I	V
	Svezia	V	I	IV	V	I	IV
	Svizzera	V	III	V	V	III	V
Debole tentativo neo-corporativo	Francia	III	III	III	III	III	II
	Grecia	II	V	I	II	V	II
	Irlanda	III	I	III	II	I	V
	Italia	I	III	II	I	II	II
	Portogallo	IV	IV	IV	III	V	IV
	Spagna	II	II	III	I	III	IV
Esclusione del lavoro	Regno Unito	V	V	V	IV	V	IV
	Stati Uniti	V	V	<i>n.d.</i>	IV	V	<i>n.d.</i>
Non analizzati	Bulgaria	I	V	I	III	V	I
	Estonia	III	III	I	III	II	III
	Lettonia	II	IV	I	II	IV	II
	Lituania	II	IV	I	II	IV	II
	Polonia	I	IV	I	II	IV	II
	Repubblica Ceca	III	II	I	III	II	I
	Romania	III	V	I	I	IV	I
	Slovacchia	II	III	I	II	IV	II
	Slovenia	III	III	II	III	III	II
	Ungheria	II	II	I	I	II	II

Per la legenda si rinvia alla tabella 2

V => +1 d.s. (deviazione standard).

IV => 0,5 d.s. fino a +1 d.s.

III => -0,5 d.s. fino a +0,5 d.s.

II = -1 d.s. fino a -0,5 d.s.

I = < -1 d.s.

Fonte: Per i modelli di relazioni industriali (Europa occidentale): Crouch, 1993, pp. 262-265.

RPS

Colin Crouch

Sorprende come la variabile corporativismo degli anni '90 sembri avere ancora un certo rilievo nella classificazione di questi paesi, se si considera che le istituzioni corporative sono entrate in crisi in tutta Europa a partire dalla metà degli anni '90. Una spiegazione si può rintracciare nel recente lavoro di Traxler e Brandl (2009) e in quello di Traxler, Brandl e Glassner (2008), i quali si concentrano sulla capacità di differenti tipi di contrattazione collettiva di assicurare salari non inflazionistici e di risolvere il dilemma tra le esigenze della produttività e quelle della piena occupazione. Gli studiosi dimostrano il ruolo persistente, persino accentuato, del modello di contrattazione fondato su sindacati forti nei settori più esposti (come in Austria e in Germania), e la perdurante capacità dei sistemi di tipo scandinavo di assicurare accordi a somma positiva anche dopo che la contrattazione collettiva in quanto tale ha subito una notevole disgregazione. Questi risultati confermano sia la validità ancora attuale del concetto corporativo nelle relazioni industriali sia la combinazione di affinità e differenze tra queste relazioni che si basano sulla centralizzazione istituzionale oppure sulla performance esterna. Se ne trova traccia nelle posizioni leggermente differenti della Germania e dell'Austria rispetto ai Paesi Bassi e ai paesi scandinavi.

Se ciò può indurci a rimarcare l'importanza che i modelli corporativi del passato continuano ad avere, non è chiaro tuttavia come tali modelli possano correlarsi alle tre variabili che abbiamo analizzato in questa sede. È possibile che la maggior parte dei paesi di questo gruppo abbia potuto mantenere alti i livelli di occupazione in virtù di ciò che sopravvive dei sistemi di relazioni industriali corporative? Oppure i paesi in questione sono collegati tra loro attraverso una terza variabile? Si può cercare una risposta a queste domande prendendo in esame il legame tra occupazione e basso livello di consumo nazionale privato che, come abbiamo visto in precedenza, è in qualche misura correlato all'alto livello di consumo nazionale pubblico. Va ricordato che una tale variabile non corrisponde a quella dell'alto livello di spesa pubblica, poiché la spesa pubblica che assume la forma di trasferimenti finanziari alle persone (ad esempio pensioni, indennità di disoccupazione) si traduce in consumo nazionale privato. Il consumo nazionale pubblico si riferisce all'offerta di servizi pubblici in natura. Esping-Andersen (1999) dimostra il legame tra questi ultimi e la creazione di occupazione (soprattutto femminile) nei servizi di cura, fattore che spiega gli alti livelli di occupazione nei paesi scandinavi e nei Paesi Bassi. Il legame tra relazioni industriali neocorporative e alta

spesa per servizi pubblici si può far risalire alle forme di compromesso sociale della metà del XX secolo, che hanno consentito ai movimenti dei lavoratori di rivendicare sia servizi sociali universali sia relazioni industriali istituzionalizzate, anche a livello politico. Ci troviamo allora di fronte a un risultato del tutto occasionale di questo modello antecedente, nessuno dei fautori del quale, quasi tutti maschi, aveva la minima idea di poter fare qualcosa a favore dell'occupazione femminile? Oppure le pratiche di relazioni industriali, la politica sociale e i livelli di occupazione continuano a riprodursi in modo più attivo? Queste domande rinviano alla necessità di ulteriori ricerche, che vadano oltre i dati generali considerati qui esaminando in dettaglio il funzionamento delle istituzioni interessate.

Negli anni '90 i restanti paesi dell'Europa occidentale continentale erano estranei a qualsiasi forma di corporativismo embrionale appoggiato e sostenuto dal governo. Oggi nella maggior parte di questi paesi, con la parziale eccezione dell'Italia, le istituzioni della contrattazione collettiva hanno una struttura debole, così come sono deboli i sindacati, anche se i governi continuano a parlare di partnership e di patti sociali occasionali, ricorrendo di rado a un'effettiva esclusione del lavoro. Va rimarcato il fatto che questo gruppo non sembra avere caratteristiche peculiari per quanto riguarda i dati qui considerati, fornendo ulteriori argomenti a favore di un ruolo persistente delle relazioni industriali fortemente caratterizzate e delle istituzioni della politica sociale nella maggior parte dei paesi del gruppo neocorporativo. In questo gruppo una parziale eccezione è costituita dall'Irlanda, paese che – nonostante le forti disparità interne – negli anni '90 e nel primo decennio di questo secolo ha intrapreso un percorso separato e quasi estremo che lo ha portato dal gruppo dei paesi più poveri nella schiera di quelli più ricchi del mondo occidentale. L'Irlanda ha aperto le sue frontiere all'investimento estero diretto rafforzando allo stesso tempo il corporativismo interno, con una combinazione inusuale e per certi versi contraddittoria che non trova riscontro nell'attuale casistica dei paesi neocorporativi.

Irlanda a parte, va rimarcata l'assenza di forti differenze che distinguano questo gruppo da quello dell'Europa centrale. Anche questi paesi, come ha evidenziato l'analisi della Commissione europea (European Commission, 2009), hanno istituzioni delle relazioni industriali prive di caratteristiche forti. In generale i sindacati e la contrattazione collettiva sono deboli, ma di rado vi è un'esclusione attiva.

Il fatto che il Regno Unito debba costituire un caso unico all'interno

dell'Europa è stato anticipato dallo studio di Crouch. A risultare inattesa è la somiglianza tra Regno Unito (e Stati Uniti) e paesi neocorporativi in termini di livelli occupazionali. Per approfondire questo aspetto si pone la questione del «successo» relativo. Finora il livello occupazionale è stato trattato semplicemente, in modo non-normativo, come una variabile. Si dovrebbe tuttavia convenire sul fatto che la capacità di produrre occupazione costituisce una forma di «successo» economico. Se è così, il resoconto presentato finora illustra due differenti modelli istituzionali associati con il successo. Si dice «associati con» piuttosto che «generatori di», perché non abbiamo alcuna prova che ci consenta di attribuire un nesso causale o anche di sapere dove le variabili con cui abbiamo a che fare si inseriscano all'interno di catene causali complesse. I due modelli connessi con alti livelli occupazionali sono: 1) consumo privato relativamente basso, alti livelli di debito delle famiglie, relazioni industriali neocorporative con alti livelli di consumo pubblico nazionale e/o bilancia commerciale positiva; 2) consumo privato relativamente elevato, alti livelli di debito delle famiglie, relazioni industriali poco istituzionalizzate con bassi livelli di consumo pubblico nazionale e bilancia commerciale negativa.

Questa conclusione presenta alcune analogie formali con quella di Hall e Gingerich (2004), secondo cui forme istituzionali intrinsecamente coerenti anche se opposte tendono a dare migliori risultati rispetto ai casi intermedi, di compromesso. Questo lascia però aperti tre interrogativi. Primo, come già accennato, non è del tutto chiaro come il sistema di relazioni industriali si inserisca nel nuovo modello neocorporativo. Secondo, sarebbe da approfondire in che senso i casi «che non hanno avuto successo», in primo luogo quelli dell'Europa meridionale e centrale, costituiscono casi intermedi, non essendo necessariamente associati con i compromessi tra modelli concorrenti. Per molti aspetti assomigliano ai casi angloamericani, con consumo privato relativamente alto, deboli relazioni industriali istituzionalizzate, bassi livelli di consumo pubblico nazionale e bilancia commerciale negativa. Differiscono solo nella dimensione del debito delle famiglie. Terzo, quest'ultimo punto mette in questione il ruolo del debito delle famiglie nei paesi neocorporativi. Mentre i paesi anglofoni combinano debito elevato e alto consumo privato, nei paesi neocorporativi il debito sembra non avere nulla a che fare con il consumo privato.

4. *Il puzzle del debito delle famiglie*

Le ipotesi iniziali di questo articolo anticipavano l'idea che nel Regno Unito e negli Stati Uniti, considerati come paesi che personificavano il processo in direzione di alti livelli di debito delle famiglie come modo per supportare il consumo personale in mercati del lavoro aleatori, vi fossero i livelli più alti di un tale debito. In effetti sembra questo il caso dei paesi più grandi nei quali si è concentrato il dibattito pubblico. Tuttavia, l'inclusione di paesi europei più piccoli dimostra non solo che questo non è un caso generalmente valido, ma che i livelli più alti di debito si registrano nei paesi neocorporativi dell'Europa nord occidentale, dove vi sono paradossalmente, in misura diversa, proporzioni basse di spesa personale per consumi a livello nazionale. In questi paesi ci si poteva aspettare un alto tasso di occupazione sostenuto da un alto consumo pubblico nazionale, mentre nel Regno Unito e negli Stati Uniti l'occupazione era sostenuta da un alto debito personale. Invece l'alto tasso di occupazione del primo gruppo sembra essere correlato a entrambi. La seconda ipotesi proposta all'inizio di questo articolo è confutata.

Queste triplici comparazioni tra paesi neocorporativi, angloamericani e i restanti paesi europei ci induce a sospettare che il debito delle famiglie svolga un ruolo differente nelle diverse economie. Sappiamo che le famiglie ad alto reddito hanno meno probabilità di quelle a basso reddito di mantenere livelli di debito elevati. Questo dipende in parte dalle differenze fra i nostri gruppi di paesi, dato che quelli del Nord Europa e quelli angloamericani hanno tra le loro popolazioni un numero maggiore di persone ricche. Ma questo fatto relativo alla distribuzione del debito fa sì che un'ulteriore ricerca sulle implicazioni del debito nei confronti del comportamento macroeconomico richieda una ricerca a livello micro su chi sopporta il debito e sugli scopi per cui vi fa ricorso. In generale dovremmo aspettarci che le persone più povere ricorrano al debito a scopo di consumo quotidiano, mentre le persone più ricche vi ricorrano per acquistare capitali. Se alti livelli di debito sono associati a basse quote di consumo privato in alcuni paesi ma ad alte quote in altri, potremmo aspettarci che nel secondo caso il debito sia più diffuso e non confinato solo ai gruppi più ricchi. E questo riabiliterebbe l'ipotesi confutata.

Sfortunatamente non vi sono molti studi comparabili su questa materia, dato che l'interesse sul debito delle famiglie si è sviluppato solo negli ultimi anni, in relazione alla sua recente esplosione. L'Ocse ha

RPS

Colin Crouch

effettuato uno studio che copre solo un piccolo numero dei paesi qui considerati. Nonostante però il loro numero ridotto, e se si esclude l'assenza di qualsivoglia materiale relativo all'Europa centrale, la copertura regionale risulta tuttavia sufficiente (Oecd, 2006). È interessante notare che la materia ha impegnato l'Ocse due anni prima che la crisi esplodesse. Sulla base dei presupposti iniziali di questo articolo potremmo aspettarci che solo nel Regno Unito e negli Stati Uniti il debito privato si sia diffuso tra le fasce più povere della popolazione. La tabella 9 illustra i dati che hanno rilevanza ai fini di questa ipotesi. I grafici si riferiscono a metà degli anni 2000-2010, cioè agli ultimi anni di attività creditizia precedenti alla crisi. Le colonne 2 e 3 indicano le percentuali delle famiglie che hanno contratto debiti nei quattro decili più bassi della distribuzione del reddito. Secondo la nostra ipotesi ci si aspetterebbe una posizione più alta del Regno Unito e degli Stati Uniti rispetto agli altri paesi, compresi quelli con debito alto e basso consumo privato. E in effetti questa ipotesi trova conferma. Tuttavia le differenze tra Regno Unito e Paesi Bassi, e la Svezia per quanto riguarda i terzi decili, non sono così forti. Le colonne 4 e 5 illustrano la dimensione dei debiti contratti dai gruppi a reddito più basso. Ancora una volta ci aspetteremmo proporzioni più alte nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Invece gli oneri più pesanti appaiono quelli dei tedeschi e degli olandesi a più basso reddito. Infatti i dati del Regno Unito e degli Stati Uniti sono i più bassi. La prova finale su chi sopporta il debito non è convincente.

Tabella 9 - Onere del debito per i gruppi a reddito più basso (vari paesi)

Percentili di distribuzione del reddito	Percentuale con debito		Debito mediano in percentuale del reddito pro capite	
	<20	Da 21 a 40	<20	Da 21 a 40
Finlandia	29	40	34	96
Germania	17	29	430	430
Italia	9	19	44	57
Paesi Bassi	31	42	208	542
Spagna	16	38	93	107
Svezia	19	45	99	99
Regno Unito	31	49	38	30
Stati Uniti	52	70	24	54

Fonte: Oecd, 2006, pp. 147-148.

Il governo danese sostiene (Ministry of Finance of Denmark, 2009) che le statistiche ufficiali sul debito delle famiglie sono fuorvianti, poiché riportano il debito come proporzione del reddito disponibile, includendo cioè i trasferimenti pubblici ma al netto delle tasse. Ciò pone in rilievo il fatto che in Danimarca (e, si potrebbe aggiungere, negli altri paesi scandinavi e nei Paesi Bassi) le famiglie ricevono una parte importante del loro reddito sotto forma di servizi pubblici in natura, per i quali pagano tasse elevate.

Tabella 10 - Debito delle famiglie depurato per livelli di consumo pubblico nazionale

	Quoziente del debito delle famiglie depurato	Gruppi
Austria	68,74	III
Belgio	63,57	II
Bulgaria	39,93	II
Danimarca	204,87	V
Estonia	74,72	III
Finlandia	78,31	III
Francia	60,42	III
Germania	74,72	III
Grecia	59,41	III
Irlanda	165,01	V
Italia	46,52	II
Lettonia	60,45	III
Lituania	37,45	II
Norvegia	147,35	V
Paesi Bassi	177,80	V
Polonia	41,78	II
Portogallo	109,84	IV
Repubblica Ceca	30,43	I
Romania	27,81	I
Slovacchia	38,76	II
Slovenia	34,46	II
Spagna	105,46	III
Svezia	107,45	III
Svizzera	152,41	V
Ungheria	50,86	II
Regno Unito	123,58	IV

V => +1 d.s. (deviazione standard).

IV => 0,5 d.s. fino a +1 d.s.

III => -0,5 d.s. fino a +0,5 d.s.

II = -1 d.s. fino a -0,5 d.s.

I = < -1 d.s.

Fonte: Elaborazioni dell'autore su Eurostat e su *National Income Accounts* dell'Oecd.

Questo incrementa l'onere del debito sulle famiglie danesi più povere a paragone di un paese come gli Stati Uniti, dove le tasse sono più basse e quindi il reddito disponibile è più alto, ma dove i servizi pubblici a costo zero o sovvenzionati sono forniti in misura molto inferiore. Poiché la spesa pubblica nazionale per consumi è legata strettamente a questo fattore, ciò significa che il debito apparirà maggiore nei paesi in cui è già elevato. Inoltre si può ritenere che, al di là della possibilità di misurare in qualche modo il debito in questi paesi, le nostre variabili del consumo privato nazionale e del debito delle famiglie non siano statisticamente indipendenti le une dalle altre. La tabella 10 ricalcola quindi le statistiche del debito per il 2008, aggiustandole per dimensione della spesa pubblica nazionale per consumi, e indica la distribuzione dei paesi attorno alle deviazioni standard come in precedenza. Le posizioni relative dei paesi segnalano solo una piccola differenza. L'unico cambiamento inerente alla nostra considerazione del gruppo neocorporativo concerne l'abbassamento della posizione relativa della Svezia. La Danimarca e i Paesi Bassi si confermano paesi con alti livelli di esposizione debitoria per le famiglie a più basso reddito.

Resta la possibilità che siano coinvolti altri fattori. Può essere ad esempio che i nord-europei a basso reddito utilizzino i loro prestiti solo per finanziare gli acquisti domestici, mentre i cittadini del Regno Unito e degli Stati Uniti li utilizzino per il consumo? Occorrono ulteriori indagini.

5. Conclusioni

Solo in parte trova conferma l'ipotesi iniziale in base alla quale ci sarebbe differenza tra le economie angloamericane con alto debito delle famiglie, alto consumo privato e alto livello di occupazione e quelle dell'Europa continentale con basso debito, basso consumo e bassi livelli di occupazione. Gli alti livelli di occupazione sono associati, senza eccezione, con un alto debito delle famiglie, ma sono emersi due modelli molto differenti di consumo privato: bassi livelli nella maggior parte (non tutti) i paesi europei che in passato hanno stabilito con successo qualche forma di relazioni industriali neocorporative; alti livelli nel Regno Unito e negli Stati Uniti, paesi con forti tendenze verso l'esclusione politica del lavoro organizzato. In anni più recenti è emerso un potenziale sottogruppo tra i paesi neocorporativi (Austria e

Germania) che hanno livelli abbastanza alti di occupazione e livelli moderati sia di consumo sia di debito. Ma, a parte questo, è difficile discernere modelli tra il vasto gruppo restante di paesi dell'Europa continentale. È anche difficile distinguere le performance dei paesi dell'Europa sud-occidentale e dei paesi europei ex socialisti in base alle variabili considerate in questa sede.

Vi sono anche limiti rigorosi alla possibilità di trarre conclusioni basate su dati aggregati. Il consumo e il debito delle famiglie sono distribuiti in modo assai disuguale tra le popolazioni, e occorrono dati a livello micro e individuali per trarre conclusioni più dettagliate sul modo in cui il debito viene utilizzato nelle differenti società. È tuttavia probabile che i paesi neocorporativi con alti livelli di consumo pubblico piuttosto che privato abbiano trovato solo una parziale risposta al problema di sostenere l'occupazione in un'epoca di globalizzazione.

Abbiamo ricordato all'inizio l'argomento di Esping-Andersen (1999), secondo il quale potrebbero esserci due approcci validi per la fornitura di occupazione nei servizi che sostituirebbe i posti di lavoro persi nel settore industriale dei paesi ricchi in altre parti del mondo: crescita di posti di lavoro nei servizi pubblici, soprattutto nel settore della cura, associata con i paesi scandinavi; crescita nei servizi privati a bassa produttività rivolti alle famiglie, a condizione che le disparità di reddito siano sufficientemente ampie da consentire alle famiglie ricche di acquistare i servizi delle persone a basso reddito. Questo scenario viene associato da Esping-Andersen con il tipo di economia angloamericana (in sostanza il Regno Unito è una specie di ibrido tra il modello scandinavo e quello degli Stati Uniti, con una spesa per servizi pubblici più alta che negli Stati Uniti), senza che questo significhi avere anticipato il ruolo svolto dal debito delle famiglie per sostenere il consumo. È probabile che, nel tipo di economia angloamericano, ciò abbia consentito a una fascia di popolazione più ampia di quella inizialmente prevista di condividere l'alto livello di spesa per consumi, essendo rafforzato dai prestiti il reddito relativamente statico e spesso instabile di questa fascia. Determinare quale ruolo esattamente sia stato svolto dal debito delle famiglie nel sostenere i paesi scandinavi e i Paesi Bassi richiede un supplemento di indagine. Non è irrilevante, ad esempio, il fatto che le economie con i livelli di debito più alti siano state la Danimarca e i Paesi Bassi, i due paesi dell'Europa nord-occidentale che, nella considerazione comune, si sono spinti più in là nella deregulation dei mercati del lavoro e nella promozione della *flexicurity* (Jørgensen e Madsen, 2007; Muffels, Wilthagen e van den Heu-

RPS

Colin Crouch

vel, 2002 e 2008; Wilthagen e Tros, 2004). Il loro successo nell'ottenere alti livelli di occupazione con una ridotta sicurezza formale dell'impiego è generalmente attribuito all'esistenza di estese tutele sociali. Ma anche il debito delle famiglie ha giocato un ruolo? È da rimarcare il fatto che anche un paese lontano dall'Europa, la Nuova Zelanda, che a sua volta ha un debito delle famiglie eccezionalmente alto, ha intrapreso una forte pratica di deregulation dell'im-piego.

Un supplemento di indagine è necessario anche per stabilire come stiano operando oggi differenti tipi di relazioni industriali e di contrattazione collettiva, e se il ruolo di certi tipi di moderazione salariale osservati da Traxler e Brandl possa essere correlato a questi modelli di occupazione, di consumo e di debito.

Questo articolo si è concentrato sui paesi con profili marcati nelle variabili che abbiamo scelto di analizzare. Una scelta che ha messo relativamente da parte la maggioranza dei paesi europei. È probabile che le somiglianze apparenti tra molti paesi dell'Europa occidentale e centrale siano fuorvianti, dato che la produzione si sta spostando da Ovest a Est, delineando strutture occupazionali differenti nelle due aree, benché i livelli di occupazione aggregata non siano dissimili. Quali variabili devono essere integrate nel confronto per cogliere queste differenze, e qual è il ruolo delle differenze dei sistemi di relazioni industriali per stabilire uno schema analitico?

Occorre infine ricordare che l'analisi fin qui condotta ha preso in esame i casi in due momenti differenti e mutevoli, anche se strettamente correlati nel tempo: i primi anni del XXI secolo, quando il sistema finanziario che ha reso possibile la crescita del debito delle famiglie era nella sua fase ascendente; e la fine del decennio, quando tale sistema stava giungendo al collasso. La ricerca futura dovrà esaminare cosa è successo in seguito, dopo la fase di forte restringimento del debito privato e di quello pubblico.

Riferimenti bibliografici

- Crouch C., 1993, *Industrial Relations and European State Traditions*, Oxford University Press, Oxford.
- Crouch C., 1996, *Revised Diversity: From the Neo-Liberal Decade to beyond Maastricht*, in Van Ruysseveldt J.J. e Visser J. (a cura di), *Industrial Relations in Europe. Traditions and Transitions*, Sage, Londra, pp. 358-375.

- Crouch C., 2009, *Privatized Keynesianism: An Unacknowledged Policy Regime*, «British Journal of Politics and International Relations», vol. 11, pp. 382-99.
- Ebbinghaus B. e Visser J., 1997, *Der Wandel der Arbeitsbeziehungen im westeuropäischen Vergleich*, in Hradil S. e Immerfall S. (a cura di), *Die westeuropäischen Gesellschaften im Vergleich*, Leske & Budrich, Opladen.
- Esping-Andersen G., 1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- Esping-Andersen G., 1999, *Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford University Press, Oxford.
- European Commission, 2009, *Industrial Relations in Europe. 2008*, , Official Publication Office of the European Communities, Lussemburgo.
- Hall P.A. e Gingerich D.W., 2004, *Varieties of Capitalism and Institutional Complementarities in the Macroeconomy: An Empirical Analysis*, MPIfG Discussion Paper 04/5 MPIfG, Colonia.
- Hall P.A. e Soskice D. (a cura di), 2001, *Varieties of Capitalism*, Oxford University Press, Oxford.
- Jørgensen H. e Madsen P.K. (a cura di), 2007, *Flexicurity and beyond: Finding a New Agenda for the European Social Model*, Djøf Publishing, Copenhagen, pp. 365-391.
- Kohl H. e Platzner H-W., 2007, *The Role of the State in Central and East European Industrial Relations: The Case of Minimum Wages*, «Industrial Relations Journal», vol. 38 (6), pp. 614-635.
- Ministry of Finance of Denmark, 2009, *Danish Households' Net Wealth Position*, 20 May 2009, disponibile alla pagina web: http://www.fm.dk/Publikationer/Arbejdspapirer/2009/~/_media/Files/Arbejdspapirer/Household%20wealth%20position.ashx.
- Muffels R., Chung H., Fouarge D., Klammer U., Luijkx R., Manzonni A., Thiel A. e Wilthagen T., 2008, *Flexibility and Security over the Life Course*, European Foundation for the Improvement of Working and Living Conditions, Dublino.
- Muffels R., Wilthagen T. and van den Heuvel N. (a cura di), 2008, *Flexibility and Employment Security in Europe: Labour Markets in Transition*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Muffels R., Wilthagen T. e van den Heuvel N., 2002, *Labour Market Transitions and Employment Regimes: Evidence on the Flexicurity-Security Nexus in Transitional Labour Markets*, Wzb Discussion Paper FS I 02-204, Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung, Berlino.
- Oecd, 2006, *OECD Economic Outlook*, Oecd, Parigi.
- Oecd, 2008, *OECD Economic Outlook*, Oecd, Parigi.
- Schmidt V.A., 2002, *The Futures of European Capitalism*, Oxford University Press, Oxford.
- Schmidt V.A., 2006, *Democracy in Europe*, Oxford University Press, Oxford.

- Traxler F. e Brandl B., 2009, *Towards Europeanization of Wage Policy: Germany and the Nordic Countries*, «European Union Politics», vol. 10 (2), pp. 177-201.
- Traxler F., Brandl B. e Glassner V., 2008, *Pattern Bargaining: An Investigation into its Agency, Context and Evidence*, «British Journal of Industrial Relations», vol. 46 (1), pp. 33-58.
- Wilthagen T. e Tros F., 2004, *The Concept of «Flexicurity»: A New Approach to Regulating Employment and Labour Markets*, in *Flexicurity: Conceptual Issues and Political Implementation in Europe*, «Transfer», vol. 10 (2), pp. 166-186.

Traduzione dall'inglese a cura di Carlo Gnetti